

OMELIA XXVI^ Domenica 2022 - Anno C

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”.³⁰E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”». (Lc 16, 19-31)

Domenica scorsa abbiamo visto che Dio non solo entra nei rapporti umani, ma entra nei rapporti coi beni. Se li usiamo in modo solidale diventano benedizione e allora c'è da vivere per tutti, se li usiamo, invece, per dominare gli altri diventano maledizione, guerre, ingiustizie.

È un testo che rivela il vero senso della storia umana, perché da che mondo è mondo, c'è sempre stato il ricco e il povero e poi tutti moriamo.

A cosa serve essere vissuti? Se siamo vissuti a scavare l'abisso tra il ricco e il povero, allora tutta la vita è perduta. Se invece la nostra vita è stata spesa a costruire fraternità, a costruire ponti, allora comprendiamo il senso nuovo della storia: **il povero salva il ricco!**

“C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo,”. Questo uomo ricco non ha nome. Importante come è vestito: ‘di porpora e di lino finissimo’.

Poi “ogni giorno si dava a lauti banchetti.” È uno che se la gode, ogni giorno! Lautamente! Non dice una parola, ha la bocca sempre piena, quindi non parla.

Sono immagini di grande impatto.

Vediamo che non interessa la persona, ma il vestito di porpora e il lino finissimo. È la marca che importa e il mangiare. È descritto in modo ultra moderno. La persona non conta, **sei ciò che vesti!**

Ecco definito l'ideale di uomo: è uno raffinatissimo con grande qualità di vita. C'è tutta una cultura dell'immagine. Tutto detto in un versetto.

Anche il brano precedente cominciava con “c'era un uomo ricco”. E anche il capitolo 12 con un “ricco possidente”.

Questa è la storia del mondo, ci sono queste persone, c'è il lusso, il prestigio e quindi si gode. E gli altri? Servono perché qualcuno possa vivere così.

Vediamo l'altra parte del mondo. *“Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe”*

Il povero ha un nome, Lazzaro, che vuol dire: *“Dio aiuta”*: sia perché Dio aiuta il povero, sia perché il povero è Dio che ci aiuta! *“Ciò che avete fatto ad uno di questi ultimi lo avete fatto a me, venite benedetti”*. (cfr. Mt.25)

Cioè il povero è lì ad aiutarci ed ha un nome; il povero è Dio che mi aiuta! E sta gettato davanti alla nostra porta e il suo vestito sono le piaghe. Non banchetta lautamente, ma *“desiderava nutrirsi di ciò che cadeva dalla tavola del ricco”*.

(Quando uno è vestito di porpora e di lino non può sporcarsi le mani. Allora si usava la mollica del pane, non si usavano i tovaglioli per pulirsi le dita e quindi si buttava la mollica del pane intinta di cibo sotto il tavolo).

Desiderava ma non poteva, perché era fuori dalla porta. Lazzaro è il Cristo piagato, è l'altra parte del mondo. Se il primo mondo vive una qualità alta di vita, l'altro è quello che ne fa le spese.

E' una scena pesante che nelle nostre città è possibile vedere. Sono quelle persone che facciamo fatica ad avvicinare, forse anche a guardare.

Il racconto continua: *“Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto”*.

Il povero è portato via da questa condizione malvagia dagli angeli in seno ad Abramo lui che era l'abbandonato, il maledetto, il fuori porta. È il Cristo, nella gloria!

L'altro invece dov'è? I suoi beni erano le cose che aveva nella terra e finiscono in una fossa con lui.

Questa parabola non è fatta per dire beato Lazzaro e maledetto l'altro. Per 4 volte dice *“Abramo”* e lo chiama 3 volte *“padre”*. Questo dice comunione e non condanna!

“Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro”. Invoca Lazzaro, cioè è **il ricco che invoca il povero**.

Scusa l'hai avuto per 80 anni sulla porta e non ti sei accorto di lui? Perché non hai aperto gli occhi prima?

È un modo per dire che questo uomo ricco prende coscienza veramente della realtà. Finalmente dopo morto ha scoperto d'avere padre fratelli ed essere figlio, ma lo doveva scoprire prima.

Quindi questa parabola serve a noi ad aprire gli occhi per vivere il presente, e non per terrorizzarci sul futuro. È un invito ad usare dei beni del mondo in modo solidale e fraterno, e questa è già vita eterna = il Regno nuovo inaugurato da Gesù.

Una parabola potentissima. **Perché non vedi coloro che sono nel bisogno?**

“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte” (1^a lettera di Gv. 3, 14).

Buona domenica. *don Alessandro*

